

Il segreto dei suoi occhi

Inviato da Anna Maria Pelella
martedì 13 aprile 2010

Il segreto dei suoi occhi

Titolo originale: El Secreto de Sus Ojos

Argentina, Spagna: 2009 Regia di: Wes Anderson Genere: Thriller Durata: 127'

Interpreti: Ricardo Darín, Soledad Villamil, Guillermo Francella, José Luis Gioia, Pablo Rago, Javier Godino, Carla Quevedo, Rudy Romano, Mario Alarcón, Alejandro Abelenda, Sebastián Blanco, Mariano Argento, Juan José Ortíz, Kiko Cerone, Fernando Pardo

Sito web: www.elsecretodesusojos.com

Nelle sale
dal: 04/06/2010

Voto: 6

Trailer

Recensione di: Anna Maria Pelella

L'aggettivo ideale: Secretato

Scarica il Pressbook del film

Benjamín Esposito, in pensione dal suo impiego di pubblico ministero in Argentina, decide di scrivere un libro su un caso di omicidio irrisolto che, venticinque anni prima, lo coinvolse al punto tale da spingerlo a dedicare le ore libere per indagare sui fatti accaduti.

La donna che occupava la posizione immediatamente superiore alla sua sulla scala gerarchica, Irene Menéndez Hastings, è il suo primo contatto, dopo gli anni passati a lavorare fuori città e la pensione. L'incontro tra i due porterà alla luce una serie di fatti mai emersi e di sentimenti mai dichiarati, i quali condurranno a una scoperta che scioglierà finalmente l'enigma.

Il segreto dei suoi occhi è in realtà celato nel cuore di tutti i protagonisti e a tratti si potrà forse intuire qualcosa dallo sguardo di ciascuno, ma la soluzione dell'enigma sarà rimandata di oltre venticinque anni e delegata alla tenacia di un solo uomo. Mentre egli indaga per suo conto, come anni prima aveva fatto senza riuscire ad affidare il colpevole alla giustizia in via definitiva, i sentimenti repressi allora, verranno lentamente a galla, e molti dei fili lasciati in sospeso troveranno il loro posto nella trama della storia.

Benjamín e Irene furono costretti a sospendere le indagini e a soffocare l'indignazione insieme coi sentimenti personali, che erano emersi nel corso dell'indagine. Le cose non dette e soprattutto quelle seppellite lungo il percorso continueranno però la loro esistenza e il nuovo incontro tra i due chiuderà finalmente il cerchio.

Juan José Campanella confeziona un thriller dalle venature potentemente sentimentali, e costruisce un'atmosfera di pesante attesa intorno a un caso particolarmente raccapricciante di stupro e omicidio commesso nell'epoca più buia della dittatura in Argentina. La dittatura stessa fa da sfondo e da pretesto per alcuni passaggi tra i più duri della storia, ma non è mai interamente protagonista della scena. Il tutto è narrato su diversi piani temporali, intrecciati con una discreta maestria, che includono un quarto di secolo della storia argentina e le traversie dei singoli personaggi.

Il delitto irrisolto intorno cui ruotano tutti i protagonisti diviene il punto focale del riscatto da un passato mai dimenticato e

tutt'ora straordinariamente vitale, con cui tutti si troveranno a fare i conti. La storia in sé non nasconde una particolare complessità, se non il segreto appunto, intessuto negli anni intorno a un delitto per cui fu arrestato un solo uomo, che venne poi rilasciato, ma di cui si persero misteriosamente le tracce subito dopo.

Un altro segreto svelato quasi subito è quello dei sentimenti mai dichiarati di tutti i protagonisti e, in particolare di Irene e Benjamìn, che dovettero interrompere la loro nascente amicizia a causa del serio rischio per la vita di lui, scatenato dal suo fervore per le indagini.

Il marito afflitto e la donna uccisa hanno uno spessore che risulta piuttosto sbiadito al confronto con la passione soffocata tra i due magistrati, ma nonostante ciò saranno soltanto loro i veri attori di un dramma scritto anni addietro la cui rappresentazione mai si è interrotta.

Ricardo Darín è un Benjamìn dolente e appassionato, ma la sua intensa performance non basta a destare nello spettatore la sua stessa passione per i fatti avvenuti nel passato. Troppe sono le occasioni perse di rendere vivo il contesto e le implicazioni sociali dell'esercizio di quello che finisce per essere un arbitrio che, nell'Argentina degli anni settanta, ci si immagina sia stata la norma piuttosto che l'eccezione.

L'intero cast si mantiene nei binari di un'onesta recitazione, mentre la fotografia e la costruzione scenografica risentono purtroppo dei passati trascorsi televisivi del regista.

Fatto salvo un ritoccatissimo piano sequenza iniziale, la regia non rivela nessun motivo sia pur blando, per comprendere il segreto pensiero dei giudici ai recenti Oscar, i quali hanno ritenuto di dover premiare un lavoro decisamente onesto, ma lontano anni luce dalla passione del suo più temibile concorrente *Un Profeta* di Audiard, o dall'algida perfezione stilistica di *Il Nastro bianco*.